



di Francesco Carotti

DAVIDE MORETTI E LA FUGA DEI TALENTI

La denuncia: "In Italia non ci sono progetti concreti per valorizzare ragazzi che hanno bisogno di fare esperienza"



Davide Moretti (sportando.com)

FARE LEVALIGE e cambiare vita. O quasi. Mettersi in gioco e provare a sfidare se stesso, con un obiettivo preciso in mente. Davide Moretti, 20 anni a marzo, non ha avuto paura di cambiare e ha scelto Texas Tech, il college, l'America. Impossibile dire che questa per Davide non sia stata una decisione assolutamente ponderata. Ci ha pensato, ripensato, si è confrontato a lungo durante l'inverno con la sua famiglia e le persone a lui vicine, poi ha deciso.

Certo, deve far riflettere sullo stato della nostra pallacanestro che nessuna squadra in Italia abbia scommesso su uno dei migliori prospetti giovani in circolazione. Segno dei tempi. Forse. E chiaro – l'ennesimo – campanello d'allarme, in un momento in cui si cerca, come fa un raddomante nel deserto, la chiave per rialzare il nostro basket. Davide era reduce da una stagione eccellente in LegaDue con Treviso, dove a soli 18 anni ha guidato la squadra di Pil-

"Di questo nuovo mondo mi piace tutto: spero che ne uscirò uomo e giocatore migliore. All'inizio qualche difficoltà, ma le sto superando"

lastrini come un veterano (13 ppg in regular season, 15 nei playoff). E un posto nella massima serie poteva certamente venirgli dato. Ma in una pallacanestro - forse sarebbe corretto dire in un Paese - che non punta più sui giovani questo puntualmente non è avvenuto.

In Texas potrà crescere fisicamente, come spiega lui stesso nell'intervista che segue, e trovare una dimensione che a queste latitudini sarebbe stata complessa raggiungere. Per lui è certamente la scelta giusta.

Innanzitutto, ci spiega il perché ha scelto di emigrare in America piuttosto che firmare un contratto in Serie A?

"Direi questione d'esperienza. Sono qui perché credo di dover migliorare ancora tanto come giocatore. Poi ero curioso di vedere come in America riescono a conciliare sport e studio di alto livello. In Italia non credo che ci siano progetti seri e concreti in grado di valorizzare ragazzi giovani che hanno bisogno di fare esperienza, quindi ho deciso di intraprendere questo percorso, che sono certo arricchirà il mio bagaglio umano e professionale facendomi diventare un uomo e un giocatore migliore".

Quali difficoltà ha trovato, se ne ha trovate, in questa fase di inserimento?

"Da italiano, il primo problema è stato...il cibo! La pasta mi mancava terribilmente. Anche la lingua inizialmente è stato un problema. Anche in questo, per fortuna, le cose stanno andando meglio, sono a un buon livello di comprensione, mentre

devo ancora migliorare nella formulazione dei discorsi. Per fortuna, la cosa in cui ho avuto meno difficoltà finora è stata la squadra, visto che i miei compagni sono stati fantastici nell'accogliermi. Guardo avanti con ottimismo, visto che il tempo è dalla mia parte".

Cosa le è piaciuto di più e cosa meno finora del "mondo" NCAA e di tutto ciò che gli gravita attorno?

"Mi piace praticamente tutto, è esattamente quello che cercavo. L'organizzazione è perfetta, sia dal punto di vista accademico sia per quanto riguarda l'aspetto sportivo: hanno statistiche su tutto e tutti e facciamo video di ogni allenamento. Vorrei poi sottolineare l'amore incondizionato per lo sport che hanno qui. Ci sono

"Tra i miei nuovi compagni vedo tanto atletismo e fisicità e meno tecnica. Prendo il buono di ogni cosa per completare il mio bagaglio"

ragazzi, che non vengono pagati, che aiutano la squadra in tutto pur di stare con noi, dimostrando un amore incredibile per la loro università. È un bell'insegnamento ed è qualcosa che io non avevo mai visto prima".

Dove sta avvertendo le maggiori differenze con i metodi italiani?

"Atletismo e fisicità qui sono alla base della stragrande maggioranza dei giocatori. La differenza che più salta agli occhi è che in Europa un po' tutti sanno tirare, ma non sono atleti mentre qui è l'esatto opposto. Prendo il buono di tutto questo, visto che io devo senza dubbio crescere dal punto di vista fisico/atletico e qui trovo fisicità e atletismo ogni giorno. Questo mi sta facendo migliorare, oltre che apprendere ogni giorno qualcosa di più sul tipo di gioco americano".

Un giovane come lei come vede oggi lo stato del basket italiano? Pensa ci siano le possibilità per emergere anche per chi è meno dotato di talento rispetto a lei?

"Seguo più volentieri la Serie A2 della Serie A, perché la seconda lega mi appare come la prima di qualche anno fa, dove c'erano soltanto due stranieri e perché quindi è lì che gli italiani hanno più spazio. Secondo me giocano troppi stranieri da noi e questo limita gli spazi per gli atleti italiani che hanno davvero poche opportunità per emergere. A mio avviso bisognerebbe cambiare le regole per au-

mentare gli spazi ai giocatori italiani e ai giovani, poi mi piacerebbe rivedere la Serie A con tutte le piazze storiche e vincitrici di scudetti che oggi sono in A2".

In estate ha rinunciato al mondiale U19 dal quale l'Italia è tornata a casa con un argento prestigioso, per prendere invece parte all'Europeo U20. Ci spiega questa scelta e se ha rimpianti visto che quello era il "suo" gruppo storico col quale aveva vinto la medaglia d'argento all'Europeo di Samsun?

"Non è stata una mia scelta. Io avevo semplicemente espresso la mia volontà di giocare soltanto una delle due manifestazioni. Questo l'ho fatto dopo aver vinto il bronzo con la mia annata, i 1998, agli Europei, aggiungendo che, per questo, sarei stato onorato di completare il ciclo giocando solo il Mondiale. Non volevo giocare sia gli Europei sia i Mondiali perché fisicamente sarebbe stato un suicidio: l'avevo fatto già con gli Europei U16 e i Mondiali U17, vedendo io stesso che non riuscivo a rendere al meglio, causa la vicinanza degli eventi e la stanchezza dovuta ad una lunga stagione col club. La Federazione ha invece deciso, probabilmente anche per i tanti infortuni, di farmi fare gli Europei U20 e io ovviamente ho obbedito. Certo, quando non ho visto il mio nome fra i convocati al Mondiale ci sono rimasto male perché avevamo condiviso un percorso incredibile tutti insieme. Per questo - al di là del grandissimo risultato ottenuto che mi fa felice - non essere stato lì con loro mi ha fatto stare veramente male".

Un ricordo, due, tre, che custodisce nel cassetto dei tempi di Treviso. Flash, momenti belli che le restano dentro.

"Di Treviso porto dentro tantissimi bei ricordi, oltre al fatto che è una delle città più belle in assoluto in cui io abbia mai vissuto. Ricordi sportivi ce ne sono tanti: dal primo canestro segnato con quella bellissima gara 5 di playoff contro Feren-tino, con tutto il palazzetto che "scende in campo" per abbracciarmi. L'ultimo flash in ordine di tempo è l'ultimo canestro al PalaVerde, con i tifosi delle prime file che mi danno il cinque mentre io torno in difesa: c'è una bellissima foto a incornici-

"Mi è dispiaciuto non aver fatto il Mondiale Under 19, ma non è stata una mia scelta: io avevo chiesto di poter affrontare un solo impegno in estate"



ciare quel momento e con esso le fantastiche due stagioni trevigiane”.

Il 26 ottobre 2014, ad appena 16 anni, ha esordito in serie A con la Pistoia allenata da papà Paolo. Non sono mancate le critiche, in un paese come il nostro. Ecco, come le ha vissute e cosa le hanno lasciato dentro?

"Quel giorno, per ovvie ragioni, non lo scorderò mai. Perché era l'esordio in Serie A e perché avevo 16 anni. Sì, è stato un periodo particolare, visto che le critiche non sono mancate e, a dire il vero, mi aspettavo che qualcuno avrebbe avuto da ridire. Logico, le critiche mi hanno fatto stare male, ma perché ero piccolo e non sapevo ancora come prenderle, quindi ho lasciato che un po' di tristezza inquisisse la gioia di un momento come quello dell'esordio. Ma mi è servito di lezione, per farmi imparare che quando le critiche non sono costruttive bisogna ignorarle e passarci sopra con serenità. Io so soltanto che ogni risultato raggiunto finora me lo sono guadagnato con umiltà e sacrificio. Questo mi rende sereno e aperto al futuro”.

Cosa significa per lei essere il figlio di Paolo Moretti? Sente un po' di pressione?

"Nessuna pressione e anzi...una sana competizione. Mi piace, infatti, l'idea di battere mio padre. Lui ha vinto 3 scudetti? Io vorrei vincerne 4! Insomma, vivo la cosa come una fortuna, non certo una

sfortuna. Anche perché mio padre mi ha sempre dato – e continua a darmi – consigli utilissimi che mi aiutano quotidianamente. Per non parlare di quando riusciamo a passare delle ore insieme in palestra: qualcosa di unico. Con lui ho un rapporto speciale: se passo un brutto momento, come sempre lui sa trovare le parole giuste per sollevarmi il morale. Sa esattamente cosa dirmi: non sbaglia mai una frase e non c'è mai una frase fatta, anche adesso che siamo a diecimila chilometri di distanza”.

In apparenza sembra un po' introverso e chiuso. Ma ci descrive il vero Davide Moretti?

"Non mi ritengo un ragazzo chiuso, bensì uno a cui piace stare con i suoi pensieri. Ma non ho difficoltà quando c'è da aprirsi con altre persone e fare nuove amicizie come mi sta capitando qui all'università. Sono uno che pone il lavoro e il sacrificio alla base di ogni cosa e che ama la pallacanestro seguendola in ogni sua versione: dall'Eurolega alla NBA, passando per Serie A2 e Serie A. Poi amo il mare e la musica. Se dovessi riassumermi in tre aggettivi di me direi che sono tranquillo, gentile e generoso”.

Che cosa rappresenta per lei la pallacanestro? E che obiettivi si pone?

"La pallacanestro è la mia vita. Fin da quando ero bambino tutti i miei sacrifici li ho fatti con l'obiettivo di diventare un giocatore. Circa gli obiettivi, adotto un

metodo: me ne pongo di giornalieri, mensili e annuali. Ogni giorno perseguo quelli giornalieri e ogni sera a letto, prima di dormire, chiedo a me stesso se li ho raggiunti. Sono il mio giudice, sapendo bene che possiamo mentire a tutti ma non a noi stessi. Se ho raggiunto gli obiettivi vado avanti, sennò ci torno il giorno dopo. Dal raggiungimento degli obiettivi giornalieri dipendono quelli mensili e così via, fino a quelli annuali”.

A fine stagione Davide Moretti sarà soddisfatto se...

"Sarà cresciuto negli aspetti di gioco che al momento deve migliorare, avrà superato il suo primo anno di studi all'università, parlerà in modo soddisfacente l'inglese, avrà aiutato la sua squadra a disputare un campionato NCAA soddisfacente”.

Da poco ha inaugurato il suo sito italiano (www.davidemoretti.it), un modo per tenere vivi i contatti con l'Italia e sentire meno nostalgia?

"Esatto, oltre a voler raccontare anche la storia di un ragazzo che – dopo una scelta così pesante – si lascia alle spalle tutto quanto di buono ha, per continuare a crescere sotto tutti i punti di vista, ripartendo da zero”.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



nelle pagine precedenti: Davide Moretti, sopra: Team Texas Tech